

## SIAMO SENZA CULTURA MUSICALE GRAZIE ALLA SCUOLA

LEONARDO SÌ  
BEETHOVEN NO

di Francesco Pisanu

**S**e chiedo a un campione sociale assortito di 100 italiani chi è l'autore della Gioconda oltre 90 risponderanno Leonardo. Se allo stesso campione chiedo chi ha composto l'Inno alla gioia la quasi totalità non saprà nemmeno di cosa sto parlando (a quella schiacciante maggioranza rivelo che si tratta del motívetto eletto a inno dell'Unione Europea e che è di Beethoven). Perché dovrebbe meritare interesse l'esito verosimile di questo mini-sondaggio virtuale? Perché in un qualsiasi altro paese dell'Europa, e probabilmente del mondo, il nome di Leonardo evoca un genio della storia dell'umanità, esattamente come lo evoca il nome di Beethoven. Solo in Italia Beethoven è il cane del film, Gluck è la via del Celentano, Verdi è il faccione che stava sulle mille lire. Eppure sono artisti universali e nulla per rilevanza culturale hanno da invidiare a Brunelleschi, Leopardi o Picasso. Ciò nonostante quasi tutti gli italiani, anche i più acculturati, non ne sanno niente, né questo non-sapere costituisce per loro un problema. Vediamo come mai.

L'ignoranza in Italia della musica, come fattore culturale fondamentale, è abissale e unica in Europa. Alla base c'è una strutturale deficienza scolastica ispirata da un insensato pregiudizio ideologico dei nostri maitre à penser del primo '900 (da De Sanctis a Croce e Gentile...): per loro la musica è un sottoprodotto dell'arte, una re-



alizzazione dello spirito inficiata da tecnicità, non in grado di competere in purezza col resto della cultura umanistica e quindi da esiliare in scuole specialistiche. Così generazioni di italiani si sono formate senza l'apporto di una delle più fondanti discipline del pensiero, privati della minima consapevolezza del vitale rapporto interattivo tra musica - filosofia - letteratura - arti figurative e plastiche.

Ma è davvero utile parlare di queste cose? Lo è perché ci sono migliaia di studenti in Trentino che frequentano scuole superiori dedicando una parte consistente del loro tempo a latino, storia dell'arte, filosofia, letteratura italiana e straniera... Queste non sono materie che ti iniziano a un mestiere, sono materie che ti aprono orizzonti culturali. E se quegli orizzonti sono limitati da una carenza didattica quegli studenti riceveranno dalla scuola un prodotto formativo incompleto, qualitativamente inferiore a quello dei loro colleghi tedeschi o inglesi. Ma come si può trattare esaurientemente il movimento romantico senza considerare la musica che ne è stata il motore ideale e sentimentale? Ma come si può parlare di Nietzsche senza conoscere Wagner? Ma come si può contestualizzare un dipinto del Settecento veneziano o un

poema del Metastasio senza riferimenti al melodramma barocco? E che dire del Jazz, progenitore indiscusso delle forme musicali che ora innervano la globalizzata cultura giovanile?

La musica è cultura e conoscerla ci aiuta a capire il mondo nostro e quello dei nostri padri. E' necessario che si studi nelle scuole superiori. Se vogliamo distinguerci da Roma l'introduzione (in qualche modo) della cultura musicale nei licei trentini sarebbe una vera occasione, di contenuto superiore alle stucchevoli contese sul 5 in condotta. La scuola è appena ricominciata i tempi sarebbero buoni per un dibattito. L'assessore Maestri aveva intrapreso iniziative per sensibilizzare al tema: bene, se c'è batta un colpo! Anticipo una precauzione: attenzione, insegnare la storia della musica non è facile. I conservatori hanno prodotto buoni specialisti ma non tutti con la sensibilità sociale e concretezza necessarie per interagire con gli studenti. In altre parole: la musica è comunicazione e i suoi contenuti non vanno trasmessi come astrazioni, ma come vita! I barbogianni sono una risorsa per gli zoo, ma dietro una cattedra possono creare danni, cioè rendere la musica proprio ciò che non è: tristemente noiosa. E allora saremmo daccapo.